

Firenze cattolica e Firenze laica: un confronto pedagogico

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: franco.cambi@unifi.it

Abstract. The article deals with the pedagogical authors in Florence between nineteen and twentieth centuries, distributed on the Catholic and Laic front. These complex and different contributions have activated significant discussions in the University and in the journals. Florence had been really the capital of Italian culture, also and right in pedagogy.

Keywords. Italian pedagogy, catholic pedagogy, laic pedagogy, Florence, culture.

1. Firenze: città europea

Nel passaggio tra i due secoli (Otto e Novecento) Firenze occupa un ruolo nazionale in campo politico e culturale. Lì abita il corifeo del decadentismo, D'Annunzio, a Settignano in un'atmosfera di lusso e di kitsch. Lì nascono riviste innovative, da "Il Marzocco" a "La Voce" e "L'Unità". Lì opera un'Università che attira giovani da tutt'Italia. Lì si affermano nuove correnti culturali, con futurismo e crepuscolarismo, poi l'ermetismo. Lì cresce con Corradini il nazionalismo. Sì, ha ragione Carlo Bo in un suo vecchio saggio a definirla "città europea", carica di "speranze e interessi vivi" che la fanno una "città d'avanguardia" e "l'altra capitale d'Italia" e "la vera". Lì poi stanno e a fianco e a contrasto le voci di uno spiritualismo cattolico fine, tra Lambruschini e Calò, che avverte anche le posizioni dei modernisti, e quelle della cultura laica, ricche e molteplici. Così Firenze fino alla Prima Guerra Mondiale è un vero centro nazionale ed europeo. Poi la Guerra e il fascismo porranno la sordina a questo cantiere-aperto, plurale e dinamico, riportandovi la retorica e l'allineamento ideologico, con poche eccezioni: "Solaria", i Rosselli, l'ermetismo, La Pira e poco altro. Anche dopo il '40 con la Resistenza e la Liberazione, la città si afferma ancora come nucleo dinamico (tra cattolici, laici e marxisti) con iniziative diverse tra figure, associazioni, riviste, case editrici, caffè e la stessa Università che s'impegnano proprio tra politica e cultura con vivacità e impegno. Firenze nella prima metà del Novecento è stata una vera e propria "capitale" culturale, contrassegnata dal pluralismo e dalle opposizioni, ma anche dal dialogo, più o meno a distanza.

Garin, in un suo saggio del 1959, guardando in particolare all'Università, nata con Ricasoli quale Istituto di Studi Superiori nel 1859, ne sottolineava il "livello europeo", per i docenti lì chiamati a sviluppare posizioni nuove e rinnovare la cultura cittadina legata ancora a un Tommaseo e a un Capponi, che di tutto ciò rimase molto perplessa. Comun-

que a Firenze e nel suo Ateneo si sviluppava uno spiritualismo critico, che andava ben oltre le tesi di un Augusto Conti (tradizionalista e retore) con le sue lezioni “rugiadose” per dar spazio piuttosto alla scienza e alle scienze, tutte, naturali e umane. Uno spiritualismo anche decadente (e si pensi ancora a “Il Marzocco”) ma che nell’Università si faceva rigoroso tra De Sarlo e Calò in particolare, che si richiamavano a uno spiritualismo inquieto e realista e a un’educazione della persona nella sua complessità spirituale, la quale nella religione trovava il proprio *acmé* e il proprio *telos*.

Intorno cresceva e con forza la cultura laica: critico-liberale, socialista, anche nazionalista come avvenne con le riviste “Il Regno”, “La Voce” e “L’Unità” soprattutto. Nell’Università facevano scuola Pasquale Villari, il grande storico positivista critico, il filologo e glottologo Domenico Comparetti, poi il linguista Vitelli o il filosofo Felice Tocco. E tra i giovani studenti lì a San Marco c’erano Slataper, Serra, Michelstaedter. Al liceo classico di via Martelli c’era Corradini. E poi le voci del futurismo, con Palazzeschi in particolare.

Sì, Firenze fu in quegli anni (e lunghi: dai Novanta dell’Ottocento ai Quaranta e Cinquanta del Novecento: poi sa rà altro se pure sempre dinamica nel suo fare-cultura) “città europea” e “d’avanguardia”. Un vero Cantiere Nazionale fine e complesso e su molti fronti della cultura.

Anche per la pedagogia? Sono gli anni in cui si diffonde a livello mondiale l’attivismo, in cui il socialismo riformatore si fa eminentemente pedagogico nel suo progetto culturale, in cui da più fronti si reclama una “riforma della scuola”, da alcuni richiamando anche lo stesso insegnamento della religione. A Firenze i laici e i cattolici si confrontano e tengono aperto un dibattito maturo. Per capire meglio questa dialettica teniamo ferme proprio le due “cittadelle” della cultura, l’Università e le riviste. Lì già ben si manifesta quel pluralismo dinamico che in quegli anni contrassegna la cultura fiorentina e che si fa confronto aperto, di cui proprio la pedagogia si offre come testimone e come è ben emerso nella stessa ricostruzione bibliografica (e non solo) curata da Mori e Roggi nel 1990.

2. Le voci universitarie

Tra l’Istituto di Studi Superiori e la Biblioteca filosofica (1905) cresce a Firenze una cultura filosofica critica che contrasta il dominio neoidealistico inaugurato da Croce e Gentile. Una cultura, come già ricordato, spiritualistico-realistica, che guardava a Rosmini e a Herbart, tenendo fermo un dialogo stretto con le scienze psicologiche e ponendo al centro il soggetto-come-persona, e tutto ciò in una città che seguiva la svolta liberale di Giolitti, come venne a ricordarci Spadolini, e che si allontanava dal predominio dell’aristocrazia terriera. Nell’Istituto erano presenti i docenti sopra ricordati ma anche Limentani per la filosofia morale, seguace di un fine positivismo critico. In generale le posizioni si venivano a collocare tra neokantismo e spiritualismo, con forte attenzione alle scienze e all’etica, con aperture significative anche in campo religioso (al modernismo). Alla Biblioteca filosofica parteciparono come ospiti Brentano, vera figura di spessore europeo, e Salvemini, poi docente di storia medievale a Firenze, come pure De Sarlo, Salvatore Minocchi, anche il giovane Calò.

De Sarlo stesso sviluppava uno spiritualismo critico che faceva ricorso a una “psicologia filosofica” e sviluppava insieme una dottrina realistica in gnoseologia e nell’analisi

della coscienza orientata a un modello di “scientificità antipositivistica” (Scaglia, 2013, p. 225) e una scienza dello spirito. Tra De Sarlo e Tocco si formò Calò che proprio su questi principi sviluppò una pedagogia che dall’“individuo” e dal “valore” guadagnava anche allo spiritualismo francese (Boutroux, Ravaisson) e legava la psicologia alla pedagogia come “scienza pratica” e poneva al centro della scuola la cultura umanistica: tesi che venne articolando su “La Cultura filosofica”, nata nel 1907, dove toccò vari temi pedagogici fino al 1914, con una presenza attiva anche del problema religioso che porterà decenni più tardi Calò a integrarsi nel fronte cattolico della pedagogia.

Nell’Istituto si elabora così una “filosofia dello spirito” che pone come centrale il soggetto-persona e non la Storia o l’Atto puro come accadeva agli idealisti; e qui proprio la educazione/formazione si fa costitutiva dell’esser soggetto e da leggere in tutte le sue dinamiche reali.

Il quadro della pedagogia accademica fiorentina cambierà negli anni Venti, con l’arrivo a Firenze di Codignola, gentiliano, che dalla cattedra di pedagogia al Magistero dette voce a una pedagogia attivistica via via sempre più ispirata a Dewey e nutrita anche di ampi studi storici, dalla rivoluzione francese al giansenismo etc.: un modello pedagogico che sarà esemplare a e da Firenze negli anni Cinquanta, a livello nazionale e non solo.

Così Firenze fissa in pedagogia un fascio di canoni, tra spiritualismo e laicismo, di lunga durata e di risonanza assai vasta e di cui le stesse riviste saranno testimoni efficaci.

3. La dialettica delle riviste

Abbiamo già di sopra ricordato “Il Marzocco” nata nel 1896 come rivista anche educativa e del gusto e della cultura letteraria, in polemica contro l’accademismo erudito e contro il positivismo e il socialismo: una rivista borghese con aperture al decadentismo. Lì però la pedagogia resta ai margini. Saranno invece le riviste dirette da Papini e Prezzolini a dare risalto anche al dibattito pedagogico. Da “Il Regno” (1903-1906) a “La Voce” (1908-1913) maturano posizioni ora di tipo nazionalistico ora di tipo critico con orientamento ideale di forma pragmatistica o liberal-crociana inquietamente rivissuti.

Nelle pagine de “La Voce”, ma quella di Prezzolini, dal 1908 al 1914, i problemi educativi sono ben presenti e affrontati con prospettive critiche e nuove. Si pensi solo al problema della scuola che, in quegli anni di riformismo cauto ma impegnato, dà spazio a voci innovative e organizzate (come la FNISM) e poi a Lombardo Radice e Augusto Monti, Codignola e Salvemini, Prezzolini stesso. E sono i problemi dell’Università, del movimento dei professori, delle scuole al Sud e di quelle secondarie, tutti affrontati con ottica critica aperta, con richiami anche crociani, con cui si prospettano precise soluzioni come riconosceva Prezzolini nel suo congedo svolto con l’avvio della guerra e per la cessazione della rivista. Qui si elabora una pedagogia-di-problemi, poco interessata a definire il proprio *identikit* epistemico, ma posta ben al centro della vita sociale e culturale dell’Italia primo-novecentesca.

Altrettanto centrale sarà la voce di Salvemini con “L’Unità” (1911-1920, con interruzione tra il ’15 e il ’16) di orientamento socialista-riformista critico della politica nazionale che accompagna il Paese in una fase drammatica con voci assai significative come quelle dei Mondolfo, di Einaudi etc. Qui l’attenzione alla scuola si fa più intensa e tocca i suoi vari problemi (insegnanti, scuole medie, scuole popolari, clericalismo etc.). Lì si fan-

no anche numeri monografici su tali temi (il 19 del 1913) e analisi critiche delle riforme governative.

Dalle riviste fiorentine emerge una pedagogia-d'-'intervento ora di tipo liberal-democratico ora invece democratico socialista sempre di alto impatto e culturale e politico. E soprattutto legata a voci autenticamente critiche, con punti-di-vista precisi e organici. Diversi e simmetrici insieme.

Anche sul fronte cattolico e spiritualista sono attive riviste significative. E si pensi alla già ricordata "La Cultura filosofica" di De Sarlo poi a "L'Anima" dal 1911, con varie aperture anche sul tema religioso, reclamando una visione più etico-personale e meno ritualistico-ortodossa. Sì, a Firenze si contrappongono intransigenti e cattolici-liberali, con voci assai innovative, come accade alla rivista di Minocchi, "Studi religiosi" (1901-1907), di impianto storico-critico e di orientamento filosofico alla Blondel e non tomista; rivista sempre di impegno "rigorosamente culturale e religioso" (Scoppola, 1961, p. 99) a cui si contrapporrà nel 1905 la romana "Rivista storico-critica di scienza teologica" di cui sarà direttore poi Buonaiuti, ma varata con forte consenso papale. La fiorentina è invece rivista più inquieta, se pure sempre connessa all'ortodossia, ma malvista dai gesuiti per la sua apertura ai "cattolici sensibili ai nuovi orientamenti" (idem, p. 103)

Tali posizioni critiche e dialettiche dispongono la città a sviluppare un cattolicesimo sempre più vivo e inquieto come accadde dopo la seconda guerra mondiale, ma già prima con Elia dalla Costa e Don Facibeni, con La Pira e dopo su su fino a Don Milani. Comunque il fronte cattolico è anch'esso in movimento e anche in pedagogia: tende a rinnovare il modello stesso del cattolicesimo in forma più spirituale e meno dogmatica, come pure caratterizzata da una pastoraltà rinnovata. Su tutto ciò verrà però a pesare la condanna della Curia romana, la quale bloccherà il "vivacissimo rapporto tra fede e cultura, che evidenzia nella realtà fiorentina un quadro estremamente articolato e ricco di suggestive sfumature" (Malgeri, p. 320).

4. Una stagione esemplare?

Sarà la Grande Guerra ad agire da spartiacque. Lì si blocca il ruolo esemplare di Firenze tra pluralismo, inquietudine, confronto dialettico. Dopo il '15 dopo il '22 Firenze darà corpo (come già detto) a figure e posizioni attive e "schierate" con ruoli più politici (coi Rosselli ad esempio) e determinati fino alla Liberazione e alla Repubblica, con nuove riviste attive quali "Società", "Il Ponte", con il laicismo di Codignola e l'avvio di una prima "Chiesa del dissenso".

La fase di modernizzazione vissuta dalla Firenze primo-Novecento è stata veramente esemplare e ha lasciato un *imprinting* nell'Italia culturale di tensioni e opposizioni, di dialogo anche a distanza, ma soprattutto di pluralismo e decisamente dinamico. E tutto ciò anche in pedagogia che proprio tra i colleghi-"nemici" (a dirlo era Codignola stesso) Calò e Codignola vide profilarsi a Firenze due modelli alti di pedagogia laica e cattolica, che pur senza dialogare si rispettavano dando vita a istituzioni di alta funzione culturale e formativa come La Nuova Italia Editrice da un lato e il Centro Didattico Nazionale dall'altro, che a lungo hanno alimentato la cultura pedagogica fiorentina con riviste e interventi e collane di studi. Così Calò e Codignola possono essere indicati come i rappresentanti di questa fase alta e dinamica e esemplare della Firenze-pedagogica.

Bibliografia

- AA.VV., *Storia dell'Ateneo fiorentino*. I, II, Firenze, Parretti, 1986
- Alciati R., *Salvatore Minocchi e gli studi storico-religiosi in M.Mazza, N.Spirito, La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014
- Ballini P.L., *Il movimento cattolico a Firenze 1900-1919*, Roma, Cinque Lune, 1969
- Bo C., *L'eredità di Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1964
- Buonaiuti E., *Pellegrino di Roma*, Bari, Laterza, 1964
- Calò G., *Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo*, Palermo, Sandron, 1906
- Calò G., *L'individualismo etico nel secolo XIX*, Napoli, Tessoro, 1906
- Calò G., *Le ragioni dello spiritualismo*, "Rivista di filosofia" 1910.4
- Cambi F., *La "scuola di Firenze" da Codignola a Laporta (1950-1075)*, Napoli, Liguori, 1982
- Cambi F., *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- Cambi F. (a cura di), *La Toscana e l'educazione*, Firenze, Le Lettere, 1998
- Cambi F., *Cultura e pedagogia nell'Italia liberale (1861-1920)*, Milano, Unicopli, 2010
- Camporesi C., *Vittime dell'Illuminismo*, Milano, FrancoAngeli, 2000
- Contarino R., *Il primo "Marzocco"*, Bologna, Patron, 1982
- Castenuovo Frigessi D., *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. "Leonardo", "Hermes", "Il Regno"*, Torino, Einaudi, 1960
- De Sarlo F., Calò G., *Principi di scienza etica*, Palermo, Sandron, 1907
- Elia G., Laneve C., *Pedagogia e scuola di Giovanni Calò*, Fasano, Schena, 1987
- Garin E., *Cronache di filosofia italiana 1900-1943*, Bari, Laterza, 1955
- Garin E., *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962
- Gentile E., *L'Italia giolittiana 1899-1914*, Bologna, il Mulino, 1990
- Golzio D., Guerra A. (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. "L'Unità" (1911-1920), "La Voce politica" (1915)*, Torino, Einaudi, 1962
- Jemolo A. C., *Chiesa e stato in Italia dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Torino, Einaudi, 1965
- Landucci G., *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977
- Malgeri F., *La vita religiosa*, in G. Mori, P. Roggi (a cura di), *Firenze 1815-1945. Un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990
- Mori G., Roggi P. (a cura di), *Firenze 1915-1945*, cit.
- Petrini E., *Giovanni Calò: dal realismo spiritualistico all'umanesimo cristiano*, Firenze, Le Monnier, 1971
- Ranchetti M., *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino, Einaudi, 1963
- Romanò A. (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. "La Voce" (1908-1914)*, Torino, Einaudi, 1960
- Scaglia E., *Giovanni Calò nella pedagogia del '900*, Brescia, La Scuola, 2013
- Scoppola P., *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961
- Scoppola P., *La democrazia dei cristiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000
- Spadolini G., *Firenze cattolica e laica*, "Nuova Antologia", 506, 1969

Spadolini G., *Firenze tra '800 e '900*, Firenze, Le Monnier, 1984

Tanzini B., *Modelli di educazione e formazione nell'opera di Don Faciloni (1924-1969)*,
Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2000